

FRANCISCO ESTEVÉZ

*Galdós en sus textos*

Universitas Castellae, Valladolid, 2016, 204 pp.

Riuscire a offrire una panoramica dettagliata ed esaustiva dell'opera di Benito Pérez Galdós è un compito arduo per qualsiasi studioso o critico che si voglia cimentare in una simile impresa. Com'è risaputo, l'ampissima produzione dell'autore degli *Episodios Nacionales* – costituita da settantasette romanzi, una ventina di opere teatrali, senza dimenticare saggi, prologhi e articoli di giornale – poco si presta a uno sguardo d'insieme che ne possa tratteggiare, magari in un unico testo, le caratteristiche preminenti o i progressivi sviluppi e mutamenti. Tuttavia, nonostante anche la nota affermazione di Manuel Azaña – secondo il quale cimentarsi con una mole simile di scritti è un compito superiore alle possibilità dell'intelligenza umana – sembri corroborare questa diffusa tesi, il presente volume, aperto proprio dalle parole di Azaña, si propone di offrire al lettore un'ampia e articolata analisi dei tratti preminenti, dello sviluppo e dell'evoluzione dell'opera galdosiana. Tale intendimento, fino a oggi quasi del tutto inedito, non si esime inoltre dall'affrontare alcune tematiche spesso tralasciate o dimenticate dalla maggior parte dei critici, concentrandosi in particolare, nel capitolo conclusivo, su quattro romanzi – *Tristana*, *Nazarín*, *Halma* e *Misericordia* – e sulla saga dell'usuraio Torquemada. Superando i pregiudizi e le interpretazioni fuorvianti che da José María de Pereda a Francisco Umbral, passando per le generazioni del '98 e del '27, hanno spesso svilito la produzione galdosiana e prendendo le mosse dai più accurati studi che a partire dagli anni '50 hanno cercato di dare nuovo lustro all'opera dello scrittore canario, Ricardo Gullón in testa, Francisco Estévez, raffinato studioso dell'opera di Pérez Galdós e curatore con Germán Gullón dell'importante volume *Diez novelas y un discurso*, per mezzo di un ampio studio intertestuale, fa emergere dalla pagina letteraria galdosiana una visione del mondo e una consapevole scelta stilistica in assoluta consonanza e continuità con le premesse e le riflessioni critiche espresse dall'autore nei suoi pochi ma fondamentali scritti critici e teorici. Estévez organizza il suo articolato “assalto” in tre *asedios* – all'autore, al suo pensiero e all'opera – e in un'ampia introduzione. Impossibile, innanzitutto, separare l'autore dal contesto storico di cui è diventato privilegiato interprete, un secolo turbolento contrassegnato da grandi sconvolgimenti e cambiamenti sociali, economici, politici ed estetici che ha visto in primo piano l'auge del positivismo e, al tempo stesso, il suo progressivo e inesorabile declino. Galdós, attento osservatore della Spagna del suo tempo, è stato uno dei massimi cronisti europei – di certo non solo spagnoli – a testimoniare, con i suoi scritti, la grande crisi che ha contrassegnato le ultime decadi del XIX secolo e il principio del XX, tentando di colmare, per mezzo della pagina letteraria, l'assenza lasciata dal crollo di una visione del mondo ormai logora e superata (p. 10). La pagina galdosiana, come emerge dalle riflessioni di Estévez, lungi dall'essere semplicemente una mera “copia” del reale – come troppo spesso è stato affermato –, affonda le sue radici nel cuore della società, della tradizione e della storia spagnole, ergendosi a testimonianza esemplare del suo tempo e, insieme, a espressione di una volontà artistica consapevole e critica, attenta alla viva voce del popolo spagnolo e, al contempo, foriera di una profonda riflessione sui mezzi espressivi della rappresentazione letteraria. Riconoscendone le qualità di autentico intellettuale e di scrittore consapevole del proprio ruolo e della funzione sociale esercitata dalla sua professione, Estévez

sottolinea come sia il Galdós dei primi romanzi, sia quello degli *Episodios nacionales* e della produzione più tardiva, all'insegna del lemma *ars, natura, veritas* (pp. 19, 41) abbia sempre cercato di indagare, sondare, penetrare e studiare in tutta la sua complessità la società spagnola della Restaurazione, cogliendone le contraddizioni e i cambiamenti che hanno condotto alla dissoluzione delle classi sociali e a un arroccamento della borghesia sulle ricchezze e sui privilegi ottenuti. Allo scrittore, pertanto, la realtà sociale si manifesta come un enigma da interpretare per mezzo di un'estetica – quella romanzesca, innanzitutto – che, nel suo stesso manifestarsi, si impone come etica e interrogazione problematica del reale, frutto di una volontà artistica che non nasconde una vena pedagogica e didattica il cui obiettivo principe è, attraverso la memoria e uno sguardo a un passato e a un presente condivisi, la creazione di una coscienza collettiva e nazionale (pp. 70-71). La storia, di conseguenza, si erge ancora una volta a *magistra vitae*, insegnamento ineludibile per guardare avanti verso un futuro comune e consapevole.

Sfondo privilegiato delle narrazioni di Galdós sono ovviamente la città e le sue strade (pp. 22, 99), contenitori e fucine di un universo narrativo i cui veri protagonisti sono la collettività – senza esclusioni – e la “viva voz” delle persone comuni, voce con la quale l'autore non smetterà mai di dialogare; il suo stesso pubblico, dunque, diviene il primo vero e proprio autore delle sue opere, non solo imprescindibile fonte di ispirazione, ma autentico motore e materia palpitante della sua narrativa (p. 74). In questa variegata e ammissima galleria di personaggi, il ruolo da protagonista è affidato alla borghesia, di cui la produzione galdosiana è indubbiamente una delle più grandi espressioni del tempo. Tuttavia, come evidenziano numerosi e chiari esempi presenti nelle pagine di questo volume, le iniziali speranze e la possibilità di cambiamento che l'autore aveva intravisto nel dinamismo e nello slancio della nuova classe in ascesa – e, in particolare, dopo l'insuccesso della *Gloriosa* – lasceranno il posto a una vena più amara e disillusa, provocando così un'autentica crisi in chi aveva riposto la sua penna e il suo entusiasmo al servizio dei nuovi – poi in gran parte traditi – ideali. Questo cambiamento, come intuisce Estévez, influirà sulla narrativa galdosiana sia sul piano sociale e ideologico, sia su quello estetico (p. 20): nuovi tempi richiedono nuovi strumenti interpretativi e nuove forme espressive, così come testimoniano il trapelare di una sorta di evangelismo utopico di matrice tolstoiana (p. 91) emergente in particolare a partire dalla pubblicazione di *Nazarín*, e il progressivo sperimentalismo di una materia narrativa sempre più ibrida, tracce, ambedue, dell'avvicinamento dell'autore all'ideologia socialista, riscontrabile in una letteratura sempre più sensibile ai temi dell'esercizio del potere e dell'ossessiva presenza e importanza del denaro, aspetti che vertebrano due capolavori quali la saga di Torquemada e il tanto decantato *Misericordia*. Un cambiamento, ancora, palpabile in particolare nel fondamentale discorso d'ingresso alla Real Academia tenuto nel 1897, vero e proprio compendio della nuova estetica galdosiana e della sua visione della classe media, massa informe e slegata non più utilizzabile “como materia novelable” (p. 88).

L'opera di Galdós, oltre ad aver saputo reinterpretare e assorbire il meglio della letteratura europea realista e naturalista del suo tempo – offrendo così, anche per mezzo del linguaggio, un riflesso della vita e della società spagnole, tanto da dare vita al “más amplio universo narrativo conocido en lengua española hasta el día de hoy” (p. 22) –, è riuscita ad adattarsi ai grandi cambiamenti e sconvolgimenti che hanno contrassegnato la sua epoca e a intravedere ciò che sarebbe venuto, tanto da restare ancora oggi, come chiaramente emerge dalle pagine di Estévez – con le cui parole concludo –, l'espressione etica ed estetica di “un clásico sin desdoro, el segundo de mayor altura sólo tras Miguel de Cervantes” (p. 10).

ANDREA BAGLIONE  
baglioneandrea@libero.it